

## Campo nomadi a Tor de' Cenci Presidente della XII scrive alla Pivetti «Fermare Gramazio»

■ «Egregio Presidente onorevole Pivetti, mi rivolgo direttamente a Lei per segnalare un fatto che giudico di inaudita gravità...» inizia così la lettera che Maria Gemma Azuni presidente della XII circoscrizione ha inviato al presidente della Camera Irene Pivetti, preoccupata per il clima di tensione fomentato dal parlamentare di Alleanza nazionale Domenico Gramazio.

L'elenco dei fatti è lungo. Prima l'irruzione con altri manifestanti nell'area ex Acea di Tor de' Cenci, dove si stanno realizzando le strutture per il campo nomadi, distruggendo alcune strutture delle piazzole sosta. E per questo l'amministrazione capitolina lo ha denunciato. Poi l'occupazione della XII circoscrizione. Ma andiamo con ordine. Nel corso della seduta di venerdì 23 settembre, convocata per discutere proprio sulla scelta dell'insediamento del campo, dopo una discussione molto tesa, la maggioranza approva una risoluzione favorevole all'insediamento provvisorio dei nomadi a Tor de' Cenci, così come era stato indicato dalla giunta Rutelli. L'esponente missino capeggia la

protesta dei consiglieri missini, di Ccd e del popolare Di Giuseppe. Prima invita il pubblico ad occupare l'aula, poi l'occupa «simbolicamente» e annuncia che «da lunedì l'occupazione ci sarà e ad oltranza, insieme al comitato di quartiere». La responsabilità della situazione per Gramazio, neadrebbe tutta sull'«arroganza di Rutelli».

Ma il presidente della Circoscrizione, contro questi atti di prevaricazione violenta, chiede alla massima autorità della Camera d'intervenire. «Credo che un membro della Camera dei deputati dovrebbe conoscere le regole democratiche, ed anche avere a cuore il prestigio e il decoro di tutte le istituzioni» scrive infatti. E per queste ragioni chiede al presidente Irene Pivetti «una valutazione sull'accaduto, per evitare per il futuro comportamenti che danneggino la funzione e la credibilità dei luoghi del confronto democratico».

Ma Gramazio persegue un obiettivo preciso. Fare dell'insediamento dei nomadi un «problema di ordine pubblico» per sottrarlo alla competenza del sindaco e affidarlo al questore e al prefetto. E con questa logica ha invitato «tutti i cittadini a partecipare ad una festa popolare, senza bandiere di partito, da tenersi venerdì» e proprio sull'area ex Acea dove il campo dovrà sorgere. La proposta è quella di spostare il campo al «Casale della Perna». Un'ubicazione già esaminata dall'assessore alla politiche sociali Amedeo Piva e scartata. E poi, se non vi saranno «risposte positive» l'invito minaccia dell'esponente missino «occupare l'area».

Fare degenerare la situazione, appunto, a problema di ordine pubblico. □ R.M.

Rinvio a giudizio per i capi della banda della Magliana che nel '77 rapirono e uccisero il nobile agricoltore

## Nove boss alla sbarra per l'omicidio del duca Grazioli



Rinvio a giudizio per i boss che rapirono e uccisero Massimiliano Grazioli, il duca agricoltore sequestrato nel '77. Il gip Luigi Fiasconaro ha accolto le richieste del pm. Il processo inizierà il 20 gennaio. Alla sbarra 9 capi della banda della Magliana e di quella di Montesapaccato: il superpentito Maurizio Abbattino, Marcello Colafigli, Renzo Danesi, Emilio Castelletti, Franco Catracchi, Antonio Montegrando, Giorgio Paradisi, Giovanni Picone e Stefano Tobia.

ANNA TARQUINI

■ Per la Banda della Magliana il sequestro e l'omicidio di Massimiliano Grazioli, il duca agricoltore scomparso il 7 novembre del '77, rappresentò quel salto di qualità che le permise di abbandonare l'immagine di piccola gang di periferia per diventare braccio armato della criminalità organizzata e eversione nera. Ieri, a diciassette anni dal rapimento e ad appena uno dalle rivelazioni del superpentito Maurizio Abbattino che hanno permesso di individuare responsabili e movente, si è concluso il primo atto giudiziario della vicenda. Il giudice per le indagini preliminari Luigi Fiasconaro ha firmato nove ordinanze di rinvio a giudizio per i boss della Magliana e quelli della

banda di Montesapaccato accogliendo totalmente le richieste del pm Andrea De Gasperi. Davanti al giudice, compariranno Maurizio Abbattino, Marcello Colafigli e Renzo Danesi, Emilio Castelletti, 44 anni, romano, Franco Catracchi, 57 romano, Antonio Montegrando, 39 di Catania, Giorgio Paradisi, 46 romano, Giovanni Picone 43 romano e Stefano Tobia, 42 anni. La posizione di un altro imputato, Enrico Marriotti, era stata stralciata nel corso della precedente udienza e sarà definita il 7 novembre prossimo. Uno di loro, Franco Catracchi, è stato invece prosciolto da un'altra accusa: quella di concorso nel sequestro del gioielliere Roberto Giansanti, avvenuta nel 1977. Tutti

gli imputati rimarranno in carcere almeno fino alla conclusione del processo. Il gip non ha infatti accolto le richieste di remissione in libertà avanzate dai difensori.

Il processo inizierà il venti gennaio prossimo e chissà che davanti al giudice qualcuno degli imputati non voglia finalmente rivelare dove venne sepolto il duca, di cui non sono mai stati trovati i resti. La storia e le ragioni di quel sequestro sono invece ormai note. Cinquecento pagine messe a verbale da Maurizio Abbattino e raccolte dal giudice Otelio Lupacchini hanno fatto piena luce sul mistero. L'idea di rapire Massimiliano Grazioli, allora sessantaseienne, proprietario di una grande azienda agricola a

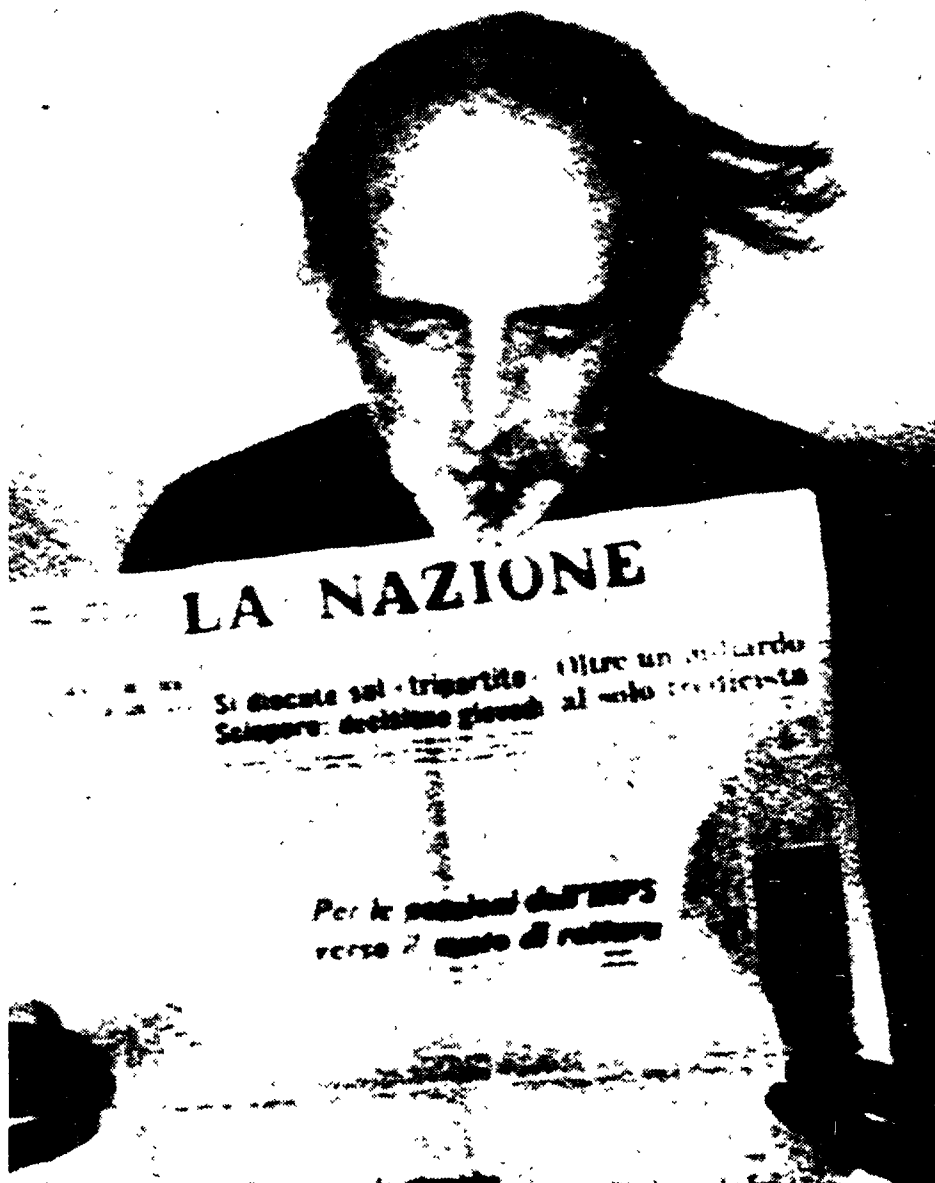
Settebagni, venne a un conoscente di Giulio Grazioli, il figlio del nobile, allora studente in ingegneria con la passione per le corse dei cavalli. Questa persona - che secondo il racconto fatto da Abbattino addece il ragazzo all'ippodromo sfruttando una comune passione per le armi - era allora uno dei personaggi più potenti della Banda della Magliana, Franco Giuseppucci, detto «er negro», ammazzato in piazza San Cosimato. Er Negro organizzò tutto insieme a Carlo Olliva (ucciso poi anche lui nelle faide per il gioco d'azzardo). Prendere Grazioli non era poi così difficile: il duca era un abitudinario e tutti i giorni alla stessa ora lasciava la tenuta «la Magia» per rientrare nel palazzo di via del Plebiscito.

Erano le 18 e 30 del 7 novembre 1977 quando cinque uomini armati affiancarono la Bmw del duca che correva lungo la via Marcigliana. Lo bloccarono ad una curva. Tre di loro salirono sulla macchina di Grazioli e si allontanarono sgommando. La macchina venne poi ritrovata sulla via Salaria, vicino all'aeroporto dell'urbe. Gli altri due fermarono il fattore Luigi Nanni che lo seguiva, come sempre, su una 126. La prima prigione del duca - racconta Abbattino - fu in un

appartamento di Primavalle. Da lì partirono le prime richieste di riscatto alla famiglia: all'inizio dieci miliardi di lire. Ma mentre i Grazioli trattavano fino a pattuire quel miliardo e mezzo in biglietti da centomila che effettivamente consegnarono ai rapitori, il duca venne trasferito in un'altra prigione: una palazzina in costruzione all'Aurelio, nella Valle dell'Inferno. Il 4 marzo del '78, quando oramai la famiglia aspettava solo una telefonata per consegnare il denaro, Grazioli venne venduto alla banda di Montesapaccato che lo trasferì in un casale nel napoletano dove venne ucciso perché aveva visto in faccia uno dei suoi carcerieri.

Un anno fa, in un'intervista rilasciata dopo le rivelazioni di Abbattino, Giulio Grazioli ricordò quel giorno. «Quello - disse - fu il giorno della grande illusione. Mi diedero istruzioni dettagliate e complicatissime. Presi la metropolitana per raggiungere un luogo dove c'era pronta un'auto rubata. Lungo la strada che dovevo percorrere lasciarono una serie di segnali e sotto uno di questi trovai la copia di un giornale con la firma di mio padre. Pensai: «È salvo». Il luogo fissato era un vecchio ponte nella campagna romana, gettai la sacca col

denaro e sentii le voci di due uomini che mi rassicurarono: «Torna a casa - mi dissero - tuo padre sarà liberato nel giro di poche ore». Quei due uomini, ha raccontato Abbattino, erano Giovanni Picone e Emilio Castelletti, due dei nove boss rinviati a giudizio. Massimiliano Grazioli venne ammazzato quello stesso giorno, dopo la consegna del denaro, dalla banda di Montesapaccato. I boss della Magliana non si opposero per non correre rischi. Ancora oggi non si sa come il duca venne ucciso e dove venne sepolto il cadavere.



L'immagine che i rapitori di Massimiliano Grazioli inviarono al Messaggero nel gennaio del '78. A sinistra il rapito in una foto tessera

## Tenta di violentare la vicina di casa extracomunitaria

Ha bussato alla porta di L.H., 35 anni, del Marocco, invano. Poi Michele Di Gioia, 44 anni, inquilino come la donna del palazzo al numero 89 di via Tripoli, ha fatto il giro del piano terra, è uscito in strada, si è lanciato contro una finestra dell'appartamento, mandando il vetro in frantumi. E con un pezzo di quei vetri, minacciando la donna alla gola, ha tentato di violentarla. Ma L.H. è riuscita a divincolarsi, uscire in strada, chiamare il 113. Erano le nove e un quarto di sera. Poco dopo l'uomo era in stato di fermo, in attesa delle decisioni del giudice.

## E ora De Luca querela Buontempo

Il capogruppo dei verdi in Campidoglio, Athos De Luca, ha reso noto di aver deciso di querelare Teodoro Buontempo per diffamazione. Il motivo? «L'ennesimo gratuito attacco di Buontempo», che ha accusato i verdi di voler «cementificare la città». De Luca afferma che a Buontempo «non è più consentito di gettare fango impunemente su chi da anni è impegnato in questa città per la tutela dell'ambiente e del territorio, soprattutto se ha votato contro il piano parchi e ha sostenuto in Parlamento lo scempio del territorio con il decreto sul condono edilizio».

## Lunedì chiusura per altre 9 pensioni in via Gioberti

Scarafaggi, condizioni igieniche inaccettabili, decine di persone che utilizzano lo stesso bagno. È lo stato in cui gli agenti del commissariato Esquilino hanno trovato alberghi e pensioni nella zona della stazione Termini. Cinque esercizi sono stati già chiusi, mentre altri nove che si trovano in via Gioberti lo saranno dalla prossima settimana. L'operazione, iniziata il 10 settembre in collaborazione con i vigili urbani, andrà avanti «ad esaurimento», cioè fin quando non saranno state controllate tutte le pensioni. Finora sono stati passati al setaccio 16 posti, di cui solo due hanno superato le ispezioni.

La denuncia di un genitore dopo la concessione degli arresti domiciliari allo stregone di Nettuno

## «I ragazzini tornano alla corte del mago»

■ Otto anni fa, sul tavolo del giudice di turno al Tribunale dei minori, arrivò l'esposto firmato dal genitore di un ragazzino allora undicenne preoccupato dell'influenza negativa esercitata su suo figlio dal «mago All'Fred». Subito dopo, e nel corso degli anni, su quello stesso tavolo sono arrivati i rapporti di psicologi ed esperti della Usl di Nettuno e dell'Utr (unità territoriale di riabilitazione) di Anzio che denunciavano «contraddizioni della personalità del mago soprattutto nella sfera sessuale». Eppure nel '93, nonostante la diffida dei genitori e i pareri degli esperti, quel giudice decise di affidare il bambino a Luigi All'Fred Russo. Già proprio a mago All'Fred oggi agli arresti domiciliari e con un processo in corso per atti di libidine violenta, sequestro di minori ai fini di libidine e corruzione per abuso sessuale, sono una decina di giovani tra i 16 e i diciassette anni che ronzavano intorno al suo studio di pranoterapeuta e stregone. Ieri, il padre di

A lui sono stati concessi gli arresti domiciliari, malgrado le accuse di sequestro e atti di libidine violenta nei confronti dei minori. E i ragazzini di «mago All'Fred» continuano a frequentare lo studio dello stregone. Ieri il padre di uno dei giovani ha denunciato: «Quell'uomo può ancora plagiare i giovani, è pericoloso». E poi ha accusato il Tribunale dei minori che affidarono suo figlio al mago malgrado una relazione contraria degli psicologi della Usl.

NOSTRO SERVIZIO

questo giovanotto ha deciso di raccontare nuovamente la sua storia per due buone ragioni: da quando mago All'Fred è agli arresti domiciliari i ragazzini hanno ricominciato a frequentare la sua abitazione e poi suo figlio è scomparso. Pochi giorni fa ha compiuto diciotto anni e ha deciso di andar via di casa per tornare dal mago.

«Quell'uomo - dice E.S. - è ancora in grado di nuocere e di influire negativamente sugli adolescenti che ha plagiato». La sua accusa sarebbe sostenuta dalla testimonianza di una persona che il giorno 20 settembre avrebbe avvistato quattro ragazzi dell'entourage del mago, in via Alessandra, a Roma, nei pressi dell'abitazione dove l'uomo sconta gli arresti domiciliari in attesa del processo che inizierà il 17 novembre. «Mi preoccupa il fatto - dice ora il padre del ragazzo - che mio figlio, che ha da poco compiuto

18 anni, da tre giorni non è tornato a casa e prima di scomparire ha detto alla madre che non sarebbe tornato più».

Ma E.S., commerciante, ce l'ha soprattutto con i giudici del tribunale dei minori, nei confronti dei quali nel '93 ha presentato una diffida contro la decisione di accogliere la richiesta di Alfredo Russi dell'affidamento del figlio. «È solo l'ultimo atto di una storia - dice - cominciata quando mio figlio che ora ha un deficit mentale definito irreversibile dagli psicologi, aveva nove anni e che non avrebbe avuto questo esito se otto anni fa, quando ho cominciato la mia battaglia a colpi di esposti, denunce e diffide, qualcuno mi avesse ascoltato». «A questo processo non si sarebbe neppure dovuti arrivare: non ha capito come stavano le cose solo chi non ha voluto sentire». A questo proposito E.S. cita la testimonianza di qualcuno che avrebbe sentito il mago vantarsi di poter influire sui giudici. Quella del ragazzo, dice il padre, «è una vicenda familiare molto tormentata che nasce dalla separazione dei genitori con il consueto strascico di problemi economici, affettivi e familiari». È proprio in quegli anni - racconta il genitore - che la moglie, impiegata statale, conosce il «mago». Ha difficoltà economiche e gli chiede dei prestiti, poi si trasferisce con la famiglia a Nettuno. Ben presto la sua amicizia con il mago si interrompe, ma il figlio continua a frequentarlo fino a quando un giorno, come gli altri giovani che poi hanno denunciato gli atti di libidine, si trasferisce a vivere con lui. «Già otto anni fa - dice E.S. - avevo presentato un esposto al tribunale dei minori esprimendo le mie preoccupazioni per quel personaggio ambiguo che frequentava i miei figli. Ho dovuto invece assistere all'affidamento e al fatto che ancora oggi mio figlio vive sotto l'influenza di quest'uomo che teme e considera come un mago».

**L'Unità**  
La domenica  
specialmente

**La più bella sorpresa di Venezia**  
Oggi domenica 26 settembre alle ore 10.30 al cinema Rivoli la proiezione del film «La bella vita», il film di Paolo Virzì presentato a Venezia.  
Al termine della proiezione il regista Virzì, gli interpreti Claudio Bigagli, Sabrina Ferilli, Massimo Ghini e il produttore Roberto Cimpanelli incontreranno il pubblico.

**aic** ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

**Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino**

L'AIC apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321